Beirut ormai accerchiata dalle truppe di Israele

rargli «l'appoggio totale della Libia». Intanto, è giunto martedì sera a Beirut proveniente da Damasco il segretario generale della Lega araba Chadli Klibi, che è stato immediatamente ricevuto dal presidente della Repubblica libanese Elias Sarkis e dal ministro degli Esteri Fouad Boutros. La visita di Klibi a Beirut fa seguito alla richiesta libanese di convocare urgentemente un vertice straordinario dei paesi arabi e il consiglio arabo di difesa comune. Un appello ai capi di Stato arabi perché intervengano immediatamente per evitare l'occupazione di Beirut è stato lanciato ieri dal capo dell'OLP Yasser Arafat, dal suo stato maggiore nella capitale libanese. Il governo israeliano, dice l'appello, «sta attuando in Libano il massacro dei palestinesi, con l'approvazione degli Stati Uniti». Secondo notizie diffuse dalla radio falangista libanese, non si sa quindi quanto degne di fede, nella serata di ieri Arafat sarebbe stato ricoverato in un ospedale di Beirut in gravi condizioni, in seguito ad un attacco di trombosi.

Infine, in un estremo tentativo di mediazione che la realtà dell'invasione rischia di travolgere nelle prossime ore, l'inviato americano Philip Habib ha fatto ieri la spola fra Tel Aviv e Damasco. Habib starebbe compiendo un tentativo in extremis per scongiurare quella che nelle ultime ore si delinea come la drammatica prospettiva di uno scontro diretto fra israeliani e siriani, scontro del resto già iniziato ieri con la battaglia aerea sulla Bekaa e poi ai confini siro-libanesi. Begin, secondo radio Gerusalemme, avrebbe assicurato l'inviato di Reagan che Israele non ha interesse a un confronto diretto con la Siria. L'obiettivo israeliano sarebbe invece di dare un colpo mortale ai palestinesi. Anche la manovra militare, che tende ad accerchiare Beirut e ad isolarla dalla Siria, avrebbe come scopo di impedire qualsiasi possibilità di ritirata ai dirigenti dell'OLP che hanno la loro sede nella capitale libanese. In serata un portavoce militare siriano ha accusato gli israeliani di avere bombardato un complesso edilizio cinque chilometri a ovest di Damasco, uccidendo otto civili e ferendo altre 47 persone. L'incursione è avvenuta alle 15 e 45 (ora italiana) e ha provocato vittime solo fra «donne, bambini e civili innocenti», danneggiando anche case ed automobili. Le autorità israeliane hanno poco dopo smentito la notizia limitandosi a comunicare che «non sono stati effettuati bombardamenti su Damasco né sui suoi sobborghi».

Un manifesto del PCI

LIBANO: il governo italiano intervenga. L'invasione del Libano da parte di Israele è un atto di guerra grave e pericoloso che minaccia la pace mondiale. Siano ritirate immediatamente le truppe israeliane dal Libano. Sia salvaguardata l'integrità territoriale dello Stato del Libano. Sia impedito il massacro della resistenza palestinese. I comunisti fanno appello ai democratici perché si levi forte la voce dell'Italia. NO ALLA GUERRA E ALLE INVASIONI SÌ ALLA PACE E ALLA LIBERTÀ DEI POPOLI.

Il Partito comunista italiano

Corteo a Genova per i palestinesi

GENOVA — Ad aprire il corteo, alcuni ragazzi con pelle scura, che innalzavano grandi fotografie. Immagini dei precedenti bombardamenti in Libano, palazzi sventrati, bambini agonizzanti. Dietro, in un lungo fiume che ha attraversato il centro di Genova, migliaia di persone, un insieme eterogeneo unito da una parola d'ordine: pace in Medio Oriente, ma soprattutto «pace» in generale. Un corteo significativo per più motivi: innanzitutto perché uno dei pochi, forse l'unico finora, organizzato all'insegna del rifiuto dell'azione di forza dell'esercito israeliano. Ma anche per la vastità delle adesioni — PCI, PSDI, studenti libanesi e palestinesi, PSI, DP, movimenti giovanili, Comune, Provincia, numerose fabbriche genovesi — nonostante la fretta con cui la Federazione Unitaria ha promosso l'iniziativa (la decisione è stata annunciata con un solo giorno di anticipo), per il numero di persone che, in una città distratta e quasi estiva, si è riusciti a raccogliere. In piazza, discorsi brevi e precisi del presidente della provincia Carocci, di Anselmo Valeri a nome della Federazione sindacale unitaria, di un rappresentante dei giovani palestinesi. È stato chiesto il ritiro immediato delle truppe israeliane dal Libano. Una vecchia ostinata, sotto il palco, ripetava: «E anche il ritiro dell'appoggio degli USA».

Veto degli USA all'ONU blocca l'alt agli invasori

basi palestinesi da una fascia larga 40 chilometri lungo il confine con Israele e per «riportare la pace nella Galilea».

Ma con la penetrazione delle truppe israeliane vicino a Beirut e alle installazioni missilistiche siriane nella vallata di Bekaa, a Washington si teme che lo scoppio di una nuova guerra generale in Medio Oriente sia imminente. «Con tante truppe concentrate in una zona così ristretta — ha detto un funzionario del dipartimento di Stato — la guerra sembra ormai inevitabile». Ma come dimostra il veto americano sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza, l'amministrazione Reagan stenta a pronunciarsi contro Israele. Questo atteggiamento contrasta con le precedenti reazioni di quest'amministrazione ad azioni israeliane contro i vicini paesi arabi, in particolare la temporanea sospensione dell'assistenza militare in seguito al bombardamento israeliano del reattore nucleare in Irak, e l'interruzione dei negoziati bilaterali per un «accordo strategico» USA-Israele dopo l'annessione del Golan.

Questa volta, l'amministrazione sembra meno certa sui reali obiettivi di Tel Aviv. Ciò che preoccupa Washington è l'ipotesi che il governo Begin intenda accettare la linea appoggiata dal ministro per la Difesa Ariel Sharon, che mira all'eliminazione dal territorio libanese non solo dell'OLP ma anche dei 30.000 soldati siriani. In questo caso, gli scontri con i siriani provocati da Israele negli ultimi due giorni avrebbero lo scopo di sconfiggere direttamente le forze, militarmente inferiori, di Damasco. Il governo Begin, ipotizza in un editoriale il «Washington Post», potrebbe aver in mente una schiacciante vittoria militare, seguita dalla richiesta agli Stati Uniti di partecipare all'occupazione del Libano. «Il pericolo immediato — afferma il quotidiano — è che Israele, per puro calcolo o per la passione del momento, si spinga troppo in avanti, costringendo gli Stati Uniti a dimenticare le provocazioni palestinesi ed a concentrarsi unicamente sul ritiro delle truppe israeliane».

Questa ed altre ipotesi sull'escalation del conflitto nel Libano dovevano essere al centro di colloqui tenuti ieri tra il segretario generale Javier Perez de Cuellar ed il vicepresidente americano George Bush, il quale si recava all'ONU anche per parlare alla sessione speciale sul disarmo apertasi lunedì. Che sia stato Bush, e non Jeane Kirkpatrick, a contattare Perez de Cuellar sulla situazione in Medio Oriente ha suscitato nuove illazioni sul futuro politico dell'attuale ambasciatrice all'ONU. Da tempo critica della politica estera del segretario di Stato Haig, troppo sensibile, secondo lei, degli interessi europei a spese degli interessi USA in America latina, la Kirkpatrick ha affermato lunedì sera — proprio mentre Reagan stava tentando di convincere il mondo delle sue capacità politiche e diplomatiche — che gli Stati Uniti si comportano «come un branco di dilettanti» e che il logoramento del prestigio americano è dovuto «alla nostra persistente inettitudine nelle relazioni internazionali».

Dopo aver individuato il motivo del ricorrente battibecco tra il dipartimento di Stato e l'ambasciatrice all'ONU nel fatto che quest'ultima sia stata scelta dal presidente Reagan per motivi politici, il «New York Times» consiglia bruscamente: «C'è un solo modo per "normalizzare" le relazioni con le Nazioni Unite: mandiamoci un diplomatico professionista».

Mary Onori

Novelli all'ONU incontra De Cuellar

NEW YORK — Il sindaco di Torino, Diego Novelli, in qualità di presidente della Federazione mondiale delle città gemellate, ha presentato ieri al segretario generale dell'ONU, Perez De Cuellar, l'appello che il decimo congresso di questa organizzazione ha lanciato alle grandi potenze. Il documento, approvato all'unanimità dai rappresentati di tremila città appartenenti a 90 Stati dei cinque continenti, chiede un incontro tra i grandi per bloccare la corsa agli armamenti e discutere sui metodi da seguire per assicurare la pace. Con Novelli hanno partecipato all'incontro anche il sindaco di Madrid Tierno Galvan, il sindaco della cittadina canadese Lachine, Guy De Cary, e il sindaco della città libanese Baaklini, Kodhr. Questo gesto è stato compiuto quasi alla vigilia della grande manifestazione mondiale per il congelamento delle armi nucleari fissata per sabato prossimo a New York. Gli organizzatori prevedono una partecipazione di almeno 600 mila persone.

Ministri PSI contro Andreatta: il deficit cresce per colpa sua

appunto Formica. Non è affatto vero, replica questi assieme a De Michelis. E siccome altri membri del governo «di parte democristiana» hanno fatto dichiarazioni analoghe a quelle di Andreatta anche per quanto riguarda le entrate dell'81, la risposta è che le previsioni delle Finanze per l'81 sono state rispettate, mentre lo stesso non si può dire per le contabilizzazioni finali del Tesoro, «che hanno fatto mancare entrate per circa 2.800 miliardi a vario titolo».

Per quanto riguarda le entrate dell'82, i ministri socialisti ammettono che le previsioni vennero compiute sulla base di quelle «ottimiste dell'ISCO» (l'Istituto di studio della congiuntura), e che l'andamento attuale dell'economia fa invece pensare che «la riduzione più severa e prudente da apportare alle previsioni di entrate ammonta a 2.600 miliardi». Ma tale cifra appunto — sottolineano Formica e De Michelis — è «ben lontana dalla metà» del peggioramento del deficit. In realtà — essi sostengono — il peggioramento risulta determinato in massima parte «dall'espansione delle stime di cassa delle spese, in specie per quanto si riferisce agli interessi passivi — oltre 6 mila miliardi — e alla gestione di Tesoreria, che passa da una valutazione positiva a settembre '81 di 1.100 miliardi a una attuale negativa di 5.500 miliardi». In breve, la colpa del peggioramento è di Andreatta, dicono i suoi colleghicontestatori socialisti.

E infatti la conclusione della dichiarazioen congiunta è una vera e propria requisitoria contro il Tesoro. «Il rischio di sfondamento del tetto — sostengono Formica e De Michelis — dipende in buona parte dalle difficoltà del Tesoro nel controllare la dinamica effettiva della spesa pubblica, soprattutto di parte corrente». In questo modo, Andreatta ha «introdotto nell'andamento della finanza pubblica una sorta di variabile indipendente», che deve assolutamente essere ricondotta «sotto controllo». E tutto lascia intendere che la determinazione dei meccanismi necessari ad ottenere questo risultato sarà uno dei tavoli principali su cui si giocherà la «verifica».

Formica e De Michelis sottolineano infatti, di questa *querelle* sullo «sfondamento» del tetto, gli aspetti relativi alla volontà politica. Bisognerà evitare — dicono — di ridurre tutto «a un accertamento puramente numerico», e puntare alla «definizione complessiva di una politica generale della finanza pubblica» che costituisca «una netta svolta rispetto alla situazione di fatto determinatasi al di fuori delle volontà collegiali del governo fino a questo momento». Un modo molto chiaro per respingere ogni carico di responsabilità, e lasciarlo tutto intero sulle spalle dell'alleato-concorrente democristiano.

Anche i socialdemocratici, del resto, sembrano voler montare sul cavallo dello «sfondamento» del tetto in vista dell'imminente «verifica». Ma il direttore dell'*Umanità*, Puletti, se la prende direttamente con Spadolini, dichiarando che «non ci piacciono» gli incontri che il Presidente del Consiglio sta tenendo con i ministri finanziari. Sospetta, Puletti, che il suo partito possa trovarsi «davanti a misure preparate col noto dilemma di dover mangiare la minestra anche se insipida o disgustosa».

E a Spadolini, Puletti lancia un ammonimento: «Il pentapartito non ha alternative», dice l'esponente del PSDI, «ma noi intendiamo porre sul tappeto non soltanto problemi di ordine economico, ma anche scelte politiche di fondo». Compresa quella di chi dovrà guidare nel prossimo futuro la coalizione?

Mentre nel pentapartito si affilano le lame (per oggi pomeriggio è prevista la riunione della Direzione socialista), di preferenza — come si è visto — sul contenzioso economico, c'è chi non è convinto dei conti del governo. Lo ha detto chiaro e tondo il segretario della UIL, Giorgio Benvenuto, che ha aggiunto, spuntando un'altra lancia contro Andreatta: «Oggi è facile prevedere che il ministro del Tesoro caricherà al massimo i suoi conti per dimostrare che è possibile una sola politica: quella della recessione selvaggia».

an. c.

Gela 1982: quei tre bambini morti

un'incredibile arretratezza sociale; i piani urbanistici del «villaggio» dell'ANIC e l'abusivismo di massa per assenza di una qualsiasi politica di espansione e assetto della città. Il caos è immenso. Ma c'è chi governa questo caos, chi amministra il «disordine del nuovo ordine sociale». E questo avviene in tutte le strutture della città. Avviene anche all'ospedale che, come in tanti centri meridionali, è diventato centro di scontro e di incontro di clientele e affaristi senza scrupoli: uno dei punti di coagulo del centro-sinistra meridionale. È accaduto così che i tre bambini annegati, ma ancora vivi, sono stati trasportati all'ospedale di Gela dove sono morti perché mancava l'attrezzatura per la «terapia intensiva». Ma, badate bene, quella attrezzatura nell'ospedale di Gela in realtà c'è ma è conservata da 5-6 anni in uno scantinato. Questo tipo di apparecchiature venne acquistato per quasi tutti i nosocomi siciliani dall'assessorato regionale alla Sanità con probabili «accordi» con le ditte fornitrici. Ma a Gela (come in altri ospedali) non essendoci locali adatti né personale, tale apparecchiatura non è mai stata utilizzata, né collaudata. Oggi essa è arrugginita, come la diga Dissueri era «interrata». Intanto tre bambini sono morti. Il Mezzogiorno non è solo questo ma è anche questo. E chi governa questo Mezzogiorno, questa città può anche guadagnare voti. E li guadagna se non c'è in tutti i campi, nuovi e vecchi, un'opposizione che non si limiti alla denuncia ma riesca a fare prevalere un altro modo di governare, riesca a salvare la vita dei bambini, a fare arrivare l'acqua nelle scuole e nelle case. Questo ci suggerisce la tragedia di Gela e il voto di Castellammare.

em. ma.

Musica vecchia di partiti moderni sbarra Firenze ai Rolling Stones

care se gli stadi prescelti fossero funzionali alle esigenze di sicurezza dei suoi musicisti e del pubblico, concede il «nulla osta» per gli stadi di Torino e Firenze, mentre ritiene inidoneo lo stadio di Bologna, preso in considerazione per un eventuale ulteriore concerto.

Tutto bene, dunque. Ma c'è un piccolo particolare determinante per capire il seguito della vicenda. Radio Flash e Radio Centofiori, entrate nell'affare soprattutto perché la loro lunga esperienza nell'organizzazione di concerti offriva ampie garanzie, sono emittenti di area comunista, che si sono fatte le ossa lavorando con l'ARCI-Ciplesse.

Tanto basta perché i socialisti di Firenze — e la loro emittente Controradio — si sentano esclusi. Ed ecco che, quando tutto sembra già deciso, nasce una serie di «controproposte» il cui unico fine — alla luce dei fatti — è di far entrare i socialisti nella gestione della vicenda. È a questo punto che si fa sotto Vittorio Cavina, consigliere politico del ministro della Difesa (socialista e fiorentino) Lelio Lagorio. Già promotore dell'iniziativa «caserme aperte» (concerti per militari e civili all'interno delle caserme), Cavina assicura di poter ottenere l'agibilità dello stadio San Paolo di Napoli e offre, anche, spazi militari nei dintorni di Roma. Fa pressioni sullo sponsor e su Zard, lascia capire che il ministero della Difesa potrebbe essere un partner attivo e prestigioso.

Racconta Massimo Bellomo, di Radio Centofiori: «Ci sono state pesanti pressioni da parte del PSI e in particolare di Vittorio Cavina. Quando Bill Graham e Zard vennero a Firenze per vedere lo stadio, Cavina telefonò minacciando che se il concerto fiorentino fosse stato organizzato con Radio Centofiori, "loro" avrebbero fatto in modo di far saltare la cosa per motivi di ordine pubblico. E mi risulta che analoghe pressioni siano state avanzate nei confronti dello sponsor».

Vanamente gli organizzatori, quando nei giorni scorsi arriva la «proposta» di fare un concerto a Napoli, rispondono che Bill Graham ormai non farebbe più in tempo a fare un sopralluogo allo stadio San Paolo. Risultato: le pressioni di Cavina rimangono senza esito, per ovvi motivi logistici. E il PSI di Firenze, nel voto dell'altra sera, si accoda alle esilaranti tesi dei partiti di opposizione (il capogruppo dc ha definito gli Stones «portatori di droga») e boccia il concerto fiorentino.

Come si difende Vittorio Cavina dagli ovvi sospetti che il comportamento dei socialisti fiorentini sia una semplice e gretta ripicca? «Noi — ci ha detto ieri mattina per telefono — volevamo fare un concerto anche a Napoli perché ci sembrava bello portare la "tournée" al Sud. Se gli organizzatori non hanno accettato è solo colpa loro: e dire che ottenere il San Paolo è stata una bella impresa... Comunque, sia chiaro che al Ministero della Difesa non importa nulla dei Rolling Stones, e nemmeno al PSI. Il nostro interessamento dipende va solo dalla volontà di trovare strutture idonee in un Paese dove queste strutture mancano. E poi, per quanto riguarda Firenze, tutti sanno benissimo, anche il PCI, che il turismo tradizionale, fatto di impiegati e pensionati, non sopporta la sporcizia e il disordine delle invasioni giovanili». Ma scusi — domando — lei, che lavora al Ministero della Difesa, a quale titolo si è occupato della questione? «In qualità — risponde — di consulente della Federazione fiorentina del mio partito, il PSI».

Sentiamo Luciano Casadei, di Radio Flash: «Cavina racconta frottole, scrivetelo pure. Sapeva benissimo che non eravamo in grado, per limiti di tempo, di fare un concerto al San Paolo. Che senso ha, allora, illudere demagogicamente il pubblico napoletano? Quanto alla proposta di usufruire di spazi militari, tipo aeroporti, tutti quelli che lavorano nel settore sanno che gli Stones non ci starebbero mai, perché vogliono spazi chiusi e protetti. E allora? E allora la verità è che Cavina ha fatto di tutto perché i concerti degli Stones si svolgessero sotto la sua benedizione. Non c'è riuscito, e il resto s'è visto. A questo punto, comunque, mi sembra importante sottolineare una cosa: che qui a Torino i socialisti si sono comportati con una correttezza e una disponibilità esemplari, come è logico che fosse. E che non c'era nessuna ragione per cui i socialisti di Firenze non dovessero comportarsi allo stesso modo».

Ricapitolando: un'occasione di incontro e di festa per centinaia di migliaia di giovani è «saltata» semplicemente perché una parte politica si «sentiva esclusa». Il pubblico del Sud (proprio quello che, a parole, si voleva «aiutare» agitando la possibilità del concerto napoletano) dovrà farsi un bel po' di chilometri in più per vedere e ascoltare gli Stones. Un partito di sinistra (che, in teoria, dovrebbe battersi contro ogni forma di bigottismo censorio) ha di fatto permesso con i suoi voti che un raduno giovanile venisse equiparato a un sabba di drogati e perdigiorno. Il Ministero della Difesa (o, per lo meno, un uomo di fiducia del ministro Lagorio) ha avuto una parte determinante in una vicenda che con la Difesa c'entra come i cavoli a merenda (a meno che non la si intenda come Difesa di interessi di parte). E, soprattutto, una vecchia, ormai intollerabile logica di sottopotere ha, ancora una volta, determinato scelte che dovrebbero tener conto degli interessi di tutti. E specialmente di chi, come «i giovani con il sacco a pelo», non ha santi in paradiso. E neppure nei Ministeri.

Michele Serra

Dichiarazioni di Gabbuggiani e di Ventura

FIRENZE — Il sindaco Elio Gabbuggiani, che aveva aperto la seduta del consiglio comunale con una relazione in cui spiegava tutto quello che si sarebbe potuto e dovuto fare per ospitare le migliaia di giovani e per far sì che il concerto si svolgesse senza problemi per la città, ha così commentato il voto di martedì sera: «Si trattava di un avvenimento che dava un'immagine viva e moderna della città e che offriva la possibilità per Firenze di assolvere il suo ruolo di ospitalità, in particolare per i giovani. Il voto ha cancellato questa possibilità, e le forze politiche che hanno espresso questo voto dovranno assumersi le responsabilità. Sono convinto che Firenze comprenderà quanto è avvenuto e concorrerà a rendere possibili, come in passato, manifestazioni culturali e artistiche di indubbio valore».

A sua volta il compagno Michele Ventura, segretario della Federazione del PCI ha così commentato il voto: «In un periodo di esaltazione della cosiddetta modernità colpisce il voto che è stato espresso in Consiglio comunale in merito ai concerti dei Rolling Stones. DC, PSI, PLI, PSDI, MSI hanno impedito con il loro atteggiamento lo svolgimento della iniziativa con incredibili argomentazioni. PCI e PRI si sono battuti coerentemente affinché i giovani di Firenze e di altre regioni potessero fruire di questa occasione. Su questa circostanza, come in altre, è prevalso l'angusto limite di una "cultura" provinciale e meschina che fornisce un'immagine non giusta di Firenze e delle sue forze più vive. Un ostracismo inqualificabile nei confronti dei giovani, una grettezza che non può non fare riflettere. Scontato l'atteggiamento chiuso e oscurantista della DC, sconcertante quello tenuto dal PSI. Caduti nella discussione i pretesti, rimane la sostanza del voto negativo del gruppo consiliare del PSI. Appunto, di modernità non è sempre il caso di parlare, di buon senso ancora meno. La sostanza: una dimostrazione di incapacità a rispondere alle domande che una società sviluppata pone quotidianamente, non subendole ma governandole».

Strage nel Salvador: uccisi 600 contadini

SAN SALVADOR — L'emittente del Fronte Farabundo Marti, «Radio venceremos» ha reso noto che circa seicento persone — uomini, donne e bambini — sono stati trucidati la settimana scorsa dall'esercito salvadoregno nella provincia di Chalatenango. A compiere la strage, sarebbe stato un battaglione speciale che è stato recentemente addestrato negli Stati Uniti. «Radio venceremos» sostiene che «questa gente è stata uccisa soltanto per una colpa: abitava nei pressi o all'interno dei luoghi in cui i nostri uomini sono attestati». Nella zona di Chalatenango è in corso dal 29 maggio una vasta offensiva contro la guerriglia. Si tratta di una regione considerata da tempo come una delle roccaforti dei guerriglieri che combattono contro la Giunta. Ma i seicento «campesinos» non sono stati uccisi in quanto appartenenti alle forze della guerriglia. Sono stati trucidati in quanto abitanti di due villaggi, Titure e Titurito, collocati al centro della regione che l'esercito sta cercando di strappare al controllo del Fronte Farabundo Marti.

A Messina camorrista disarma 3 agenti ed evade dall'ospedale

MESSINA — È uscito dal bagno e da sotto l'accappatoio ha estratto una «P. 38»: con gesto rapido, l'ha puntata alla gola di uno dei tre poliziotti di guardia, Vito De Nicola di 25 anni. Poi ha tolto le armi ai tre agenti che lo piantonavano, ha indossato un paio di jeans e una maglietta e ha lasciato il reparto dell'ospedale. Fuori lo attendeva un complice (forse con una motocicletta). Così è fuggito dall'ospedale «Regina Margherita» di Messina, ieri sera, Ciro Salvatore Alaia, 32 anni, di Somma Vesuviana, indicato come uno dei più spavaldi esponenti della Nuova camorra organizzata, la banda di Cutulo. Agli agenti ha detto: «Se foste stati carabinieri, vi avrei uccisi tutti e tre...».

Ciro Salvatore Alaia, soprannominato «Totonno 'o bastardo», era stato trasferito all'ospedale — reparto chirurgia — giovedì scorso, dopo un attacco di ulcera con emorragia, dal manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (a 40 chilometri da Messina). Alaia era stato condannato per il rapimento del banchiere Mario Amabile a 16 anni di reclusione. Pubblico ministero, in quel processo, fu Alfonso Lamberti, il magistrato contro il quale, nei giorni scorsi, è stato compiuto il tragico attentato a Cava dei Tirreni in cui è stata assassinata la figlioletta dodicenne del giudice, Simonetta Lamberti chiese allora per Alaia, era il febbraio del '78, una condanna a 37 anni di reclusione.

Una delegazione venezuelana al gruppo del PCI alla Camera

ROMA — Il compagno on. Giorgio Napolitano, presidente del Gruppo dei deputati comunisti, insieme con i compagni Spagnoli, Pochetti e Macciotta della presidenza del Gruppo e i compagni Renato Sandri e Claudio Bernabucci della sezione esteri del PCI, hanno ricevuto a Montecitorio una folta delegazione governativa e parlamentare unitaria del Venezuela, diretta dal ministro Garcia Bustillos. La delegazione era incaricata di esporre il punto di vista comune di tutte le forze politiche democratiche venezuelane — fermi restando i giudizi nei confronti del regime interno argentino — sul conflitto in atto nelle isole Falkland-Malvine e di esprimere solidarietà con la rivendicazione argentina della sovranità su tale isola. Il compagno Napolitano ha a sua volta richiamato la posizione del PCI di condanna dapprima della iniziativa argentina di occupazione delle isole e quindi della sempre più pesante e inammissibile ritorsione militare da parte della Gran Bretagna, nonché di pieno appoggio alla risoluzione 502 delle Nazioni Unite e alle iniziative del segretario generale per la cessazione delle ostilità e per una soluzione negoziata del conflitto.

Il compagno Napolitano ha quindi ricordato il contributo dato dal Gruppo comunista al dibattito parlamentare sul problema delle sanzioni economiche contro l'Argentina e alla realizzazione di un'ampia convergenza tra i partiti democratici che ha trovato poi il suo sbocco nella decisione del governo italiano di non aderire al prolungamento di tali sanzioni. L'incontro si è concluso in un clima di schietto e reciproco apprezzamento.

Camera: Bacchi subentra a Arnoni Carandini insiste sulle dimissioni

ROMA — La Camera ha accolto ieri le dimissioni da deputato del compagno Mario Arnone, che era subentrato il mese scorso nel seggio di Pio La Torre. Con una nobile lettera apparsa anche sull'*Unità* Arnone (che è di Caltanissetta) aveva rinunciato al mandato per rendere possibile la continuità di una rappresentanza parlamentare palermitana del PCI alla Camera. Ciò che sarà possibile da oggi, con la proclamazione a deputato per la Sicilia occidentale del compagno Domenico Bacchi, già deputato nella 7ª legislatura.

La Camera ha invece respinto all'unanimità le dimissioni presentate da un altro deputato comunista, Guido Carandini, che aveva motivato il suo gesto con l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e l'insegnamento universitario. Da più parti lo si è invitato ad un ripensamento. Per i comunisti lo ha fatto Ugo Spagnoli sottolineando il contributo prezioso di Carandini ai lavori parlamentari ed in particolare all'attività economico-finanziaria.

Nella sua lettera, Carandini aveva anche sottolineato una serie di «fenomeni nefasti» che complicano il lavoro parlamentare: l'abuso della decretazione d'urgenza e dei voti di fiducia da parte dei governi, l'irresponsabile ostruzionismo dei radicali, i tempi eccessivamente lunghi e macchinosi di esame e discussione delle leggi finanziarie e di bilancio. «Non intendo generalizzare il valore del mio gesto — ha spiegato Carandini nel confermare le dimissioni, su cui quindi la Camera dovrà tornare a pronunciarsi —: c'è chi da questi fenomeni trae motivo per intensificare il proprio impegno parlamentare, e chi come me ritiene invece che altri campi si offrano per profondere un immutato impegno politico e civile».

Anche il direttore del «Tempo» assegnerà i fondi agli editori

ROMA — La Commissione Interni della Camera ha dato parere favorevole con 22 voti contro 19 ai tre «esperti» nominati dalla presidenza del Consiglio nell'organismo che dovrà decidere sull'assegnazione di fondi pubblici alle imprese editoriali. Le tre nomine sono state fatte applicando con puntiglioso zelo le regole della lottizzazione e commettendo un palese abuso: uno dei tre «esperti» è il direttore e amministratore del *Tempo* — Gianni Letta — il quale dovrebbe decidere e votare sulla erogazione di fondi dello Stato a proprio vantaggio. Il *Tempo* si trova infatti — come sottolinea in una dichiarazione il compagno Luca Pavolini, responsabile del PCI per le questioni dell'editoria — nella condizione di fare ampio ricorso ai finanziamenti previsti dalla legge di riforma. Assieme a Letta la presidenza del Consiglio ha nominato Domenico Ciranna, repubblicano e già redattore del quotidiano del PRI, e Francesco De Dominico, docente universitario, dell'area socialista.

L'abuso costituito dalla indicazione di Gianni Letta era stato denunciato già dai parlamentari del PCI con una interrogazione rimasta senza risposta.

Scatta il controllo sul patrimonio dei parlamentari

ROMA — È diventato finalmente legge — con l'approvazione definitiva data all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali della Camera e dopo ritardi causati dalle forze che ne avevano ostacolato l'iter — il provvedimento che istituisce l'anagrafe patrimoniale degli eletti a cariche pubbliche (parlamentari, membri del governo, consiglieri regionali, provinciali e quelli dei comuni capoluogo o con l'approvazione superiore ai 100 mila abitanti) e dei titolari di cariche direttive di alcuni enti.

L'anagrafe dei deputati e senatori (compresi quelli di diritto e a vita) si costruisce mediante la pubblicazione, su bollettini editi a cura degli Uffici di presidenza di ciascuna delle Camere, dei seguenti documenti (che gli interessati debbono depositare entro tre mesi dalla loro proclamazione): 1) una dichiarazione di responsabilità — resa da ciascuno sul proprio onore — concernente i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri; il possesso di azioni di società o di quote di partecipazione a società; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società; 2) copia della ultima dichiarazione dei redditi ai fini IRPEF da ripetere annualmente; 3) una dichiarazione esplicativa delle spese sostenute e delle obbligazioni assunte per la propaganda (ovvero dichiarazione sostitutiva attestante che le spese sono state sostenute dal partito); 4) gli adempimenti di cui ai punti 1 e 2 riguardano anche la situazione patrimoniale e quella fiscale del coniuge o dei figli conviventi; 5) dichiarazione — entro i tre mesi successivi alla cessazione del mandato — attestante le variazioni intervenute nella situazione patrimoniale.

I parlamentari attualmente in carica dovranno presentare la documentazione entro tre mesi dalla entrata in vigore della legge. In caso di inadempienza il parlamentare viene diffidato e successivamente l'inadempienza viene comunicata all'assemblea.

I bollettini della Camera e del Senato sull'anagrafe patrimoniale sono pubblici, e di essi possono prendere cognizione i cittadini elettori. L'anagrafe dei membri del governo è tenuta dal Senato.

Agli stessi obblighi soggiacciono i consiglieri regionali, provinciali e comunali, per i quali ciascuna assemblea curerà la pubblicazione dei relativi bollettini.

Per i dirigenti di istituti ed enti pubblici, anche economici o nei quali concorra lo Stato (presidenti, vice presidenti, amministratori delegati e direttori generali) l'anagrafe è istituita presso la Presidenza del Consiglio (o presso la Provincia o il Comune, nel caso di dirigenti di aziende locali), ed è corredata dalle medesime dichiarazioni richieste per i parlamentari.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

È morto in un incidente stradale il compagno

PICCIAU

cognato del compagno Massimo Palmieri responsabile nazionale della CGIL e dell'Alfa Romeo Auto. Alla famiglia e al compagno Palmieri giungano le condoglianze della Segreteria Regionale della CGIL, della Federazione, della nostra Redazione e dei compagni della sezione «Gramsci» Cappella dei Cangiani che sottoscrivono lire 10.000 (decimila) per l'Unità.

Napoli 9/6/82

Commozione, rimpianto e solidarietà con i compagni Alinovi, Salvatore Romano ricorde

VITTORIA MASTROPAOLO

donna di alta moralità

PIU' LETTORI - NUOVI ABBONATI A L'UNITA' E RINASCITA

Le nostre feste in tutta Italia da tutto il Paese migliaia di nuovi abbonati

100 mila lire: *un nuovo abbonamento*

100 premi *da vincere al nostro concorso*